

Analisi di *I pinguini di Mr. Popper*

I pinguini di Mr. Popper è uno dei pochi film che ci mostrano la ferita del personaggio proprio nel suo scavarsi, nel momento in cui si incide. Tom è un simpatico bambino che interagisce via radio con suo padre – esploratore giramondo alla ricerca di qualcosa di straordinario per cui immagina che verrà ricordato. Tra il 1976 e il 1981 Tom vive una relazione insostenibile con lui: un padre assente che continua a mettere sé stesso al centro delle conversazioni e al centro della propria vita.

L'ego degli altri è una delle principali fonti dell'abbandono che proviamo. Sentiamo di non essere centrali nella loro galassia, sentiamo l'ombra della dimenticanza su di noi. Sono magari affetti forti e decisivi e questo peggiora la situazione perché proprio da quegli affetti vorremmo ricevere più calore e più presenza.

Trent'anni dopo, Tom è padre a sua volta. Sta per concludere un affare importante ed è completamente concentrato su questo, come suo padre quando lui era bambino. Ma l'uomo che avrebbe dovuto vendergli l'immobile ha deciso di non vendere più. A Tom non sfugge una foto sulla scrivania del venditore, una foto che lo ritrae sulla sua imbarcazione. Intuisce.

IL VENDITORE: Vede, questo palazzo è la mia ultima proprietà. E se vendo...

TOM: Sarà libero. E la cosa la spaventa. Certo, ho capito.

L'abbiamo già visto più volte, la ferita è endemica quando i film sviluppano il tema a pieno. Così anche il venditore soffre di abbandono. Di che abbandono si tratta nel suo caso? Di lasciar andare le cose. La sua ultima proprietà. Quand'è che lasceremo ogni proprietà, ogni bene? Quando moriremo. È questo l'abbandono che temiamo di più: quello della vita. Tom lo capisce bene e lavora di conseguenza. Parlandogli di un epico viaggio in barca di suo padre, Tom suggerisce al cliente che proprio questo abbandono della vita precedente può aprirgli la strada per una vita vera che lui ha sempre solo desiderato.

Tom sta cercando di entrare in società con le persone per cui lavora, ma queste gli danno un'ultima preda da conquistare: convincere l'ostica padrona del Tavern on the green a vendere. Il valore simbolico di quel posto è altissimo per Tom, ma in questo momento capiamo soltanto che la cosa gli dà qualche problema. La ferita da abbandono è già in agguato anche se non si è conclamata.

Tom passa a prendere i suoi due figli. È separato e loro vivono con la madre e il nuovo compagno di lei – Rick - una breve ma fulminante presenza che fa brillare la scena con la ferita da abbandono. Rick saluta Tom con un *Distinti saluti* prima e poi di colpo con un abbraccio oltremodo intimo che indispettisce Tom. Tra un estremo e l'altro, viene saltata la relazione. Distanza e fagocitazione non sono relazione e quando sei tra questi due poli, sei solo. Qui assistiamo al viraggio da comedy per bambini, quindi a un personaggio vagamente surreale ma non casuale, che solca la stessa ferita. Questa tensione

viene scaricata da Tom con l'ex moglie:

Hai salutato Rick?

Sì, mi ha abbracciato tre volte. Mi sentivo una sequoia a rischio.

Un po' di sarcasmo sulla nuova scelta della moglie, che ci dice che in realtà lei gli manca da morire. In casa, però, Tom scopre che la figlia non ha alcuna voglia di passare il week end con lui. Problemi sentimentali. Ne nasce un rapido scambio di battute tra padre e figlia che ci mostra tutta la ferita da abbandono che c'è nel film con in più la strategia difensiva adottata da Tom: decidere che l'amore non gli *serve* per non sentire il dolore della sua mancanza.

Che fai se ti piace uno a cui non piaci tu?

Non ti serve un uomo, davvero.

Tom rientra a casa da solo a causa del conflitto con la figlia. L'usciera lo nota:

Niente bambini questo weekend signor Popper?

No Daryl, non gli piaccio in questo periodo.

Beh, piace a me signore.

Lavori già per la mancia di Natale eh?

Non è mai troppo presto.

Una piccola gag che getta luce sul disincanto totale. L'abbandono fa questo: ci disillude sui sentimenti degli altri, troppe volte siamo rimasti colpiti al cuore dalla negazione di quello che avremmo desiderato, troppe volte la nostra speranza d'affetto è andata disattesa e questo è il risultato.

È il momento della morte del padre, avvenuta nell'Antartico. L'avviso giunge per telefono, nel mezzo di una casa elegante e vuota. È il certificato estremo dell'abbandono. Il padre di Tom non è mai tornato dai suoi viaggi. Il testamento è apparentemente freddissimo e non lascia nulla a Tom. Amarezza e tristezza si dipingono sul volto di Tom. Stavolta è per sempre, è l'abbandono che temiamo in tutti gli abbandoni: la morte.

Dal vuoto siderale dell'abbandono degli affetti si riemerge il lunedì mattina. Tom si sveglia provatissimo e dice: «È lunedì? Grazie a Dio». Ma l'uscita di casa è fermata dal souvenir che il padre prima di morire gli ha mandato come dono finale. Un pinguino vivo. In una casa del genere la presenza dell'animale si configura certamente più come ferita da invasione che come ferita da abbandono. In realtà le due cose non sono così scollegate: il punto d'arrivo del ferito da abbandono è proprio quello di non saper più ospitare la relazione. Spesso difatti è proprio il ferito ad abbandonare.

Convincere la padrona del Tavern non è una sfida da poco. Vuole vendere solo dopo aver capito il valore della persona che lo acquista. Per valore, Tom intende disponibilità economica. E topa miseramente. È una delle declinazioni più amare della ferita da abbandono: la scomparsa del cuore. La disillusione di poterlo un giorno trovare da qualche parte.

Poi arrivano i pinguini. Tom si vedrà travolto e dirà: «Ma è un'invasione!». Non facciamoci ingannare, l'invasione è solo formale, in realtà si tratta di una conversione dell'abbandono. I pinguini non sono quello che Tom vorrebbe, voleva suo padre. Quando ci sentiamo abbandonati dalla persona che vorremmo, tutte le altre che ci stanno vicino ci danno fastidio. Raddoppiano l'evidenza di ciò che ci ha abbandonati. Vediamo il passaggio abilissimo della sceneggiatura: a casa di Tom arrivano i due figli e l'ex moglie per festeggiare il compleanno del figlio minore. Vedendo i pinguini, il bambino pensa che quelli siano il regalo e ne è entusiasta. A questo punto i pinguini diventano quello che Tom vorrebbe: amore. Da ora non costituiscono più un'invasione ma una fortuna. Ora inizia la paura di perderli ed è per questo che si presenta la guardia dello zoo per ritirarli. Ancora una volta, Tom deve difendere con i denti un amore che gli vogliono portare via.

Nel lungo fraseggio fra Tom, i suoi figli e i pinguini, emergono storie passate. Tom è stato a sua volta un padre assente, ha perso la figlia una volta, ha deluso i suoi familiari nelle ricorrenze. Questo feedback che i suoi figli gli restituiscono lo costringe pian piano a fare i conti con sé stesso. A vedere la somiglianza con suo padre e quindi il suo ripetere ciò che ha subito.

Tom è al Guggenheim, cercherà di chiudere l'affare. E i pinguini lo raggiungono con il loro proverbiale senso dell'orientamento. Insomma, la relazione è un vincolo, un'appartenenza. Qualcosa di viscerale cui Tom anelava da bambino, quando rispondeva alla radio a suo padre. I pinguini sono l'estroflessione del bambino ferito dentro di lui e gli ricordano in modo pittoresco chi era e che cosa desiderava davvero.

L'escalation porta al momento in cui Tom scopre che i pinguini hanno depresso tre uova. Chiama subito l'ex moglie Amanda e i due si ritrovano da soli a contemplare la meraviglia. Tom commenta la situazione e ne nasce un dialogo fin troppo chiaro sulle leve profonde del film:

Sai, devono separarsi per lunghi periodi, per andare a trovare il pesce.

Mmh. Dev'essere molto dura per loro.

Ma dopo tornano sempre insieme.

È bello.

È naturale.

Ora Tom e l'ex moglie sono al ristorante. Siamo al dunque, perché i pinguini hanno svolto il loro compito, hanno riavvicinato i due. Dunque il dono del padre è un dono di ricongiungimento. Ma siamo proprio nel ristorante in cui Tom andava con suo padre quando tornava dai suoi lunghi viaggi, che è proprio quello che Tom deve cercare di acquistare dalla bisbetica padrona. Erano i pochi momenti in cui lo vedeva. E confessa la cosa all'ex moglie per la prima volta. Il che significa che in tutti questi anni non glie ne aveva mai parlato. Ecco cosa fa la ferita da abbandono: ci impedisce di chiedere perché sappiamo che tanto la risposta sarà no. Inutile aprire il cuore per nessuno.

Si apre il duello che domina il terzo atto: quello per tenersi i pinguini. Il conflitto con l'uomo dello zoo è decisivo e lui non scherza per niente: «Prima o

poi glie li porterò via tutti». La ferita brilla in ogni passaggio. Nascono i primi due pinguini e la famiglia di Tom si stringe sempre di più. Ma l'ultimo uovo non si schiude. Tom lo veglia insieme alla mamma e dorme al gelo sul terrazzo. «Dovresti proprio andare a dormire», gli dice amorevolmente l'ex moglie al telefono. «Non lo lascio. È un Popper». La molla è scattata: Tom ha smesso di ripetere la ferita nelle sue relazioni. Popper perde anche il lavoro. Abbandona la sua vita per non perdere quel che ama nella sua vita.

La discesa verso il finale è semplice. Tom cade nuovamente nelle sue paure e torna indietro - un po' frettolosamente per la verità - su tutte le posizioni, ma quando ogni cosa sembra perduta ecco la lettera di accompagnamento del pinguino che il padre aveva scritto per Tom e che era scivolata sotto un mobiletto. «In tutti i miei viaggi non ho mai incontrato una creatura saggia come questa. Sai, quando ti vuole bene resta sempre al tuo fianco. Mi dispiace, figliolo, di aver impiegato tanto per imparare questa lezione, ma spero che tu sia ancora in tempo». Il resto è tutto un ricongiungersi e riunirsi, tutto un ritorno agli altri e a sé stessi come nelle migliori commedie per bambini. L'abbandono è sconfitto.